

173

Forse non è un ritorno come tutti gli altri, questo di Giorgio Gaber al Carcano con *Il Grigio* (di nuovo in cartellone da stasera). L'anno scorso, lo spettacolo era stato circondato da una sincera partecipazione di giovani spettatori, che avevano sentito nel lungo monologo disperato e comico dell'attore qualcosa di se stessi, del proprio malessere e delle proprie inquietudini.

Poi, proprio poco dopo le repliche milanesi, *Il Grigio* si era fermato per una malattia di Gaber che lo aveva costretto a interrompere gli impegni di lavoro, a rimandare la tournée dello spettacolo e anche l'eventuale ripresa a Milano, che era stata un po' una promessa fatta al pubblico, visto il consenso e successo ricevuti.

E adesso che Gaber torna in scena siamo tutti contenti,



Gaber in "Grigio" torna alla ribalta

perché lui sta bene e perché *Il grigio* ha ancora qualcosa da dirci. E' questo il primo vero spettacolo teatrale dell'attore. Diventato attore di prosa, non si mette al servizio della parola altrui, ma ancora una volta, e sempre in collaborazione con il pittore Sandro Luporini, si è

scritto addosso un testo che ha la forma del lungo monologo, ma è insieme una commedia vera. Il protagonista di *Il grigio* è in fondo uno di noi; solo, il tempo che passa a giostrarsi tra gli affanni della vita, il personaggio se ne resterebbe tranquillo tra i fatti suoi, se non fos-

se che proprio tra le pareti di casa si insinua un «incomodo disturbo», una presenza, che lì per lì ha tutta l'apparenza di essere un topo. Ma sarà vero?

Una volta insediato in casa, l'incomodo ospite comincia a farsi sentire, e se non non si fa sentire pesa ancora di più la presenza della sua assenza. Un po' compagno di solitudine, un po' nemico indesiderato «il grigio» diventa un'ossessione, un'arrogante intruso che bisogna cancellare dalla propria esistenza.

Ai confini del beckettismo, *Il grigio* è un affascinante perché inquietante apologo sull'esistenza, la vera piccola grande prigione che ci racchiude. E qui, in un certo senso, si chiude lo spettacolo, dopo averci avvertito di questo, con le parole crudeli e il sorriso caldo di Giorgio Gaber. (a.b.)

173

Forse non è un ritorno come tutti gli altri, questo di Giorgio Gaber al Carcano con *Il Grigio* (di nuovo in cartellone da stasera). L'anno scorso, lo spettacolo era stato circondato da una sincera partecipazione di giovani spettatori, che avevano sentito nel lungo monologo disperato e comico dell'attore qualcosa di se stessi, del proprio malessere e delle proprie inquietudini.

Poi, proprio poco dopo le repliche milanesi, *Il Grigio* si era fermato per una malattia di Gaber che lo aveva costretto a interrompere gli impegni di lavoro, a rimandare la tournée dello spettacolo e anche l'eventuale ripresa a Milano, che era stata un po' una promessa fatta al pubblico, visto il consenso e successo ricevuti.

E adesso che Gaber torna in scena siamo tutti contenti,



Gaber in "Grigio" torna alla ribalta

perchè lui sta bene e perchè *Il grigio* ha ancora qualcosa da dirci. E' questo il primo vero spettacolo teatrale dell'attore. Diventato attore di prosa, non si mette al servizio della parola altrui, ma ancora una volta, e sempre in collaborazione con il pittore Sandro Luporini, si è

scritto addosso un testo che ha la forma del lungo monologo, ma è insieme una commedia vera. Il protagonista di *Il grigio* è in fondo uno di noi: solo, il tempo che passa a giostrarsi tra gli affanni della vita, il personaggio se ne resterebbe tranquillo tra i fatti suoi, se non fos-

se che proprio tra le pareti di casa si insinua un «incomodo disturbo», una presenza, che lì per lì ha tutta l'apparenza di essere un topo. Ma sarà vero?

Una volta insediato in casa, l'incomodo ospite comincia a farsi sentire, e se non non si fa sentire pesa ancora di più la presenza della sua assenza. Un po' compagno di solitudine, un po' nemico indesiderato «il grigio» diventa un'ossessione, un'arrogante intruso che bisogna cancellare dalla propria esistenza.

Ai confini del beckettismo, *Il grigio* è un affascinante perchè inquietante apologo sull'esistenza, la vera piccola grande prigione che ci racchiude. E qui, in un certo senso, si chiude lo spettacolo, dopo averci avvertito di questo, con le parole crudeli e il sorriso caldo di Giorgio Gaber. (a.b.)